

Le riforme per liberare

di Stefano Parisi e Alberto Mingardi

Per riattivare la crescita economica, di questi tempi si parla molto del «modello Attali». Un rapporto di 316 proposte, vagliate da un gruppo di esperti nominato da Nicolas Sarkozy senza pagare pegno alle appartenenze. Come di consueto in Italia si pecca di politicismo: per cui quello che diventa interessante, sui giornali, non è il merito delle proposte, ma il metodo, il criterio di selezione dei proponenti. Anche per questo, la commissione Attali in Italia è apparsa subito un esempio da imitare, un modo per sedersi tutti assieme al tavolo e mettere mano alle regole del gioco.

Solo che la «grande riforma» è in cima all'agenda politica da vent'anni, e continuare a sognarla e a invocarla - enfatizzando soprattutto questioni come la legge elettorale, le riforme istituzionali e la governabilità in genere - rischia di farci sorvolare sulle cose che, anche in questo quadro istituzionale, un nuovo Governo può mettere in cantiere sin dal primo Consiglio dei ministri. A vantaggio della crescita, delle imprese, del Paese.

E con questo spirito, desiderando non di sostituirsi ai partiti ma di dare a tutti un contributo di idee, che l'Istituto Bruno Leoni (Ibl) ha preparato un «manuale delle riforme per la XVI legislatura». Per titolo, gli abbiamo dato: «liberare l'Italia». Crediamo che questa debba essere l'ambizione di chi ci governerà nei prossimi cinque anni.

La diagnosi che giustifica questo lavoro non è nuova, ma non per questo risulta meno vera. L'Italia sconta ancor oggi, nei suoi tassi di crescita continuamente corretti al ribasso, un grado insufficiente di libertà economica. Una lunga storia di protezione - del nostro mercato del lavoro, dei nostri mercati di capitale, delle nostre imprese - ha determinato un infiacchimento del Paese nel suo complesso. Se si perderà anche l'occasione della prossima legislatura, rischiamo davvero di arrivare a un momento nel quale ogni cambiamento si rivelerà *too little, too late*. La situazione in cui versano i mercati internazionali non può essere considerata una scusa per navigare a vista. Tanto più le ripercussioni della crisi si faranno sentire, tanto meno l'Italia sarà in grado di attrarre e trattenere capitali e imprenditori.

Rientrare nella spirale protezionista non ci aiuterà: né nel breve né nel lungo periodo.

Un'alternativa c'è. Ibl ha individuato dodici misure fondamentali. Da una drastica riduzione delle imposte (affinché lo Stato non sottragga mai, a seconda delle fasce di reddito, più di un quarto, un quinto o un terzo di quanto un individuo produce), a una radicale semplificazione del sistema normativo che strozza le imprese.

Ci limitiamo a ricordare tre idee che non circolano nel dibattito elettorale, ma che possono diventare soluzioni, a disposizione di tutti, a urne chiuse.

1) Siccome il diavolo è nei dettagli, è urgente ripensare la Finanziaria. La sua attuale gestione come provvedimento omnibus e lo strumento con il quale si perpetuano le peggiori pratiche del Palazzo. E' necessario fissare saldi definitivi già nel Dpef (da trasformarsi a sua volta in un documento puramente quantitativo) rendendo parallelamente inemendabile la legge di bilancio. Quella di cambiare la Finanziaria può apparire una richiesta esoterica, ma senza questo passaggio è improbabile che si possa davvero cambiare l'Italia. Banalmente, la riforma fiscale proposta dall'Istituto Bruno Leoni (tre aliquote: 20%, 25%, 33%) costerebbe - in assenza di

"effetti Laffer" e in contemporanea a una netta semplificazione - allo Stato 30 miliardi, come a dire: meno di due tesoretti. Tenendo conto dei costi e dei dividendi politici, questo significa che si possono abbassare le tasse senza periodi ipotetici dell'irrealità. Ma il gioco, con una Finanziaria che diventa il *passepourtout* per aumentare la spesa, si fa molto più duro. Per la destra, la sinistra, o il centro.

2) Si può fare qualcosa per il Sud senza eccessivi esercizi di immaginazione politica. Cioè senza inventarsi nuove regalie e senza inventare strumenti che, con tutta probabilità subirebbero lo stesso destino della Cassa del Mezzogiorno.

E' possibile fare del Mezzogiorno una grande *no tax region*. Togliamo tutti gli incentivi, che drogano le regole del mercato e alimentano la dipendenza della politica, ma in cambio azzeriamo le imposte per dieci anni alle imprese che investono nelle regioni meridionali. E' una buona proposta, l'Europa si convincerà.

La perdita di gettito stimata sarebbe limitata, a fronte di una nuova stagione di opportunità.

3) I casi di Torino e Molfetta hanno riaperto i riflettori sulla sicurezza sul lavoro, facendone un problema sempre più sentito dall'opinione pubblica. Ma chiedere nuovi enti e nuove regole è una scorciatoia pretestuosa. Aggravare le sanzioni è solo uno sfoggio di machismo politico. Le leggi ci sono: se qualcosa manca, in molte aziende, è la cultura della sicurezza. Non si rende un'azienda più sicura con il rispetto di adempimenti burocratici. Servono tariffe assicurative bonus-malus per premiare le imprese virtuose, che investono e innovano nelle tecnologie per la sicurezza e penalizzare invece quelle che continuano a esporre i loro impiegati a rischi elevati. Un ente pubblico, per quanto rigorosi siano i professionisti che vi operano, non potrà mai effettuare questo lavoro di stima con la stessa efficienza di compagnie di assicurazione private, che magari conoscono in presa diretta mercati di diversi Paesi (e pertanto *best practices* e incentivi).

Per avere più sicurezza, bisogna dare al mercato la fornitura del servizio di assicurazione contro questo tipo di rischi privatizzando l'Inail. E' un percorso che non vedrebbe l'abdicazione della politica davanti al problema: ma l'attivazione di meccanismi di mercato dove servono.

Valgano questi tre esempi, a prova del fatto che le proposte dell'Istituto Bruno Leoni per «Liberare l'Italia» non sono un libro dei sogni. L'Istituto e gli studiosi che hanno collaborato con esso hanno cercato di dare organizzazione puntuale e pragmatica a una serie di necessità che la società italiana dimostra giorno dopo giorno di sentire (pensiamo alla fortuna di cui godono parole come «merito», «libertà», «concorrenza») ma che per ora non sono state articolate in un catalogo di cose da fare.

Non solo idee per la politica, però. In questo manuale, la società civile può trovare uno strumento: per distinguere le promesse che puntano in direzione della crescita e dello sviluppo da tutte le altre.

Il dodecalogo dell'Istituto Bruno Leoni

1. Abolire la Legge Finanziaria

La Legge finanziaria — e con essa il Dpef — oggi è un provvedimento omnibus, che manca di chiarezza e trasparenza. Bisogna trasformarla in una vera e semplice legge di bilancio, come negli altri Paesi, facendo venir meno il clima da assalto alla diligenza che ne caratterizza la presentazione.

2. Semplificare il Fisco

Il sistema fiscale è troppo pesante complesso e progressivo. Per semplificare il rapporto del cittadino con l'Erario e ridurre la pressione fiscale bisogna introdurre le seguenti aliquote: no tax area fino a 8mila euro di reddito; 20% fino a 20mila, 25% da 20 a 70 mila, 33% oltre 70mila.

3. Una no tax region allSud

Bisogna sostituire gli aiuti a pioggia con esenzioni fiscali per attrarre investimenti. In primo luogo, si tratta quindi di azzerare le imposte sul reddito delle imprese che investono al Sud. Flat tax del 10% per gli stranieri che decidono di portare la loro residenza in una regione meridionale.

4. Legge Biagi nella Pa

Estendere la legge Biagi al settore pubblico vuol dire garantire la flessibilità che è premessa indispensabile dell'efficienza. Applicare la Biagi alla Pa risponde anche a un principio di equità: non v'è ragione di trattare i dipendenti privati e pubblici in modo differente.

5. Un testa unico sul lavoro

Bisogna procedere a una massiccia serie di abrogazioni che portino a un Testo unico sul lavoro che disegni una modulazione delle tutele secondo l'ottica dei cerchi concentrici (a partire da un nucleo fondamentale di diritti applicabili a tutti i rapporti di lavoro).

6. Abolizione dell'Inail

La sicurezza può essere affrontata solo in un'ottica di mercato. Premi basati su una classificazione dei rischi sono cruciali per favorire le imprese virtuose a penalizzare quelle che espongono i dipendenti a rischi elevati. Bisogna aprire i servizi Inail e privatizzare l'ente.

7. Lauree, no al valore legale

L'abolizione del valore legale del titolo di studio è il primo, indispensabile passo verso una vera concorrenza nel sistema universitario. Il valore legale ha favorito la proliferazione delle sedi universitarie e il parallelo abbassamento della qualità

8. Finanziamento dell'educazione

Per costruire una scuola di qualità, è prioritario restituire libertà di scelta alle famiglie: a ogni studente va assegnato un valore medio annuo, che sarà trasferito dallo Stato alla sede scolastica o universitaria effettivamente frequentata, sia essa pubblica o privata

9. Concorrenza nella sanità

Si propongono meccanismi di compartecipazione e di articolazione dell'impegno dei soggetti pubblico o privato in forma individuale e associative, superando le strozzature di una regolamentazione inefficace e mobilitando così risorse finanziarie e organizzative.

10. Privatizzazioni

Si propone di procedere alla totale cessione delle abitazioni di proprietà pubblica e al blocco di ogni iniziativa diretta degli enti pubblici nell'ambito dell'edilizia residenziale, utilizzando le risorse ottenute dalla cessione degli immobili per distribuire aiuti monetari per le famiglie in difficoltà

11. Liberalizzare i servizi locali

Vietare da subito l'affidamento in house e imporre il principio della gara. Gli enti locali devono

privatizzare le imprese di cui detengono quote, spesso maggioritarie. Bisogna ridurre i trasferimenti erariali ai comuni azionisti, destinando il risparmio all'abbattimento del debito.

12. Certezza dell'autorizzazione

Introdurre un periodo di negoziazione obbligatoria tra imprese e stakeholder dopo il rilascio dell'autorizzazione. Poi saranno drasticamente limitate le possibilità di emettere sospensive, in modo da disincentivare ricorsi e ridurre il volume della litigation ingiustificata.